

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Rischio canottaggio a Revine

Tra le tante minacce al già preagonico ambiente italo, quelle legate direttamente o indirettamente allo sport non danno tra le meno pericolose. Dopo la sfianata dei progetti per i Mondiali del '90, dopo le stragi di conifere per le piste da sci e gli impianti di risalita, dopo l'assedio al parco di Monza per i campionati di Formula 1, dopo le esuberanze dei fuoristrada a due e quattro ruote, gli inquinamenti degli orribili off-shore, le stragi della caccia e del tiro al piccione, ora è la volta del canottaggio. Questo sport bonaccione e sudoroso, venuto in auge dopo i successi dei fratelli Abagnale, ha preso di mira i due laghetti di Revine, a occidente di Vittorio Veneto.

Questi due bacini bislungi, nel fondo di una verde vallata prealpina, sono oggi uniti da un canale (lo Stret) largo circa tre metri. Bene la Comunità montana della Prealpi Trevigiana vorrebbe ampliare questo canale da tre a 100-150 metri per consentire la creazione di un unico bacino, capace di sei-otto corse, per le gare di canottaggio. In più, si prevede il dragaggio di uno dei due laghi e lo scarico dei materiali così ricavati in una cassa di colmata da creare. Il tutto con un finanziamento statale di 120 milioni.

Gli ambientalisti del posto sono naturalmente contrari, per diversi motivi. Innanzitutto i due laghi presentano una flora e una fauna di notevole importanza: piante acquatiche come ninfe e nammafari, ottonie e calle palustri, uccelli migratori in sosta durante il passo, anfibri come l'ulalote a ventre giallo fanno di quest'area u-



Una veduta del canale Tajada, sul lago di Revine. A destra: la costruzione di una strada in Valtellina

na meta d'obbligo per le gite scolastiche. Poi, proprio dove è previsto l'allargamento del canale, si trovano importanti reperti preistorici che fanno pensare all'esistenza di un villaggio palafitticolo ben conservato.

E lo tribune, i parcheggi e i servizi andrebbero a gravare sulle delicate sponde lacustri provocando danni.

Per tutte queste ragioni, il ministro dei Beni Culturali ha recentemente revocato una precedente autorizzazione rilasciata al Genio Civile. Ma le minacce non sono ancora definitivamente allontanate, dato che si sta predisponendo un nuovo progetto.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

La trappola delle opere urgenti

Dal mese e mezzo è in vigore una legge importante, (n. 183) che detta norme per la difesa del suolo: per disciplinare l'uso e la gestione del territorio e delle acque, prevenire e contenere quel dissesto idrogeologico che ci affligge da sempre, causa un morto per frana ogni dieci giorni e minaccia di crollo un quinto dell'Italia.

La legge prevede tra l'altro...



tro la riorganizzazione dei Servizi tecnici di Stato attualmente alle dipendenze del ministero dei Lavori Pubblici (Servizio idrografico-marografico, Servizio di Servizio idrogeologico), e il loro trasferimento presso la Presidenza del Consiglio: al fine di potenziarli, sottrarli dallo stato comatoso in cui si trovano per scarsità di mezzi e personale, e creare così un sistema coordinato e unitario di competenze. Ma le direttive per attuare questa parte della legge tardano a essere emanate, pare per la resistenza dell'apparato burocratico dei Lavori Pubblici, legato a vecchie abitudini e relativi vantaggi.

Un'altra novità della legge è l'avere subordinato con decreti di ritardo sugli altri paesi civili, ogni intervento sul suolo a un piano di bacino idrografico (quel territorio in cui le acque piovane confluiscono tutte nello stesso corso d'acqua), non più dunque settoriale e scordate, ma un impegno di pianificazione globale per un uso e una gestione razionale delle risorse, preceduta da una valutazione di compatibilità ambientale di ogni progetto, opera e intervento. E qui la legge appare incoerente, perché prevede in tre anni una spesa di 2487 miliardi per "opere urgenti". Come conciliare questa "urgenza" con un piano che per essere serio esige conoscenze approfondite, sperimentazione e individuazione delle priorità?

Il rischio è che le somme a disposizione vengano ancora una volta utilizzate per cementificare fiumi e torrenti e, come per il passato, si continui a costruire quelle opere puramente idrauliche (argini, briglie, invasi e così via) che si sono di regola rivelate fallimentari. Per non frangere il nostro paese non ha bisogno di opere, appalti e ruspe ma di servizi, gestione e manutenzione accurata.

MANGIARE SANO

I nipotini di Borgia

Negli ultimi mesi, i Nas (Nuclei antistuffazione dei carabinieri) sono stati particolarmente attivi, dal Friuli e da Ventimiglia a Messina. Ringraziamoli, dunque, a buona volta. La loro vigilanza ha portato al sequestro di ingenti partite alimentari in vario modo contaminate: ora da pesticidi proibiti; ora da altri antiparassitari che, sebbene di uso legale, erano presenti nei prodotti in iperboliche quantità; ora da conservanti chimici non consentiti; ora da sostanze tossiche impropriamente impiegate nei processi di devertizzazione (matrazzatura forzata di frutta acerba).

Di questi quattro modi per attentare alla pubblica salute, i primi due riguardano il processo produttivo agricolo, ed è noto. Meno noto è che tutti e quattro vengono cinghiosamente sfruttati nelle fasi post-produttive. Sperando in una inefficienza dei controlli (interni e alla frontiera), i nipotini di Lucrezia Borgia spargono veleni nei prodotti alimentari (perlopiù animali, come nel caso dei molluschi thailandesi acquistati a Messina a metà giugno), anche nella fase della commercializzazione per contrastare le mafie, i batteri della fermentazione e della putrefazione, i vermi, gli eventuali germi patogeni; e per conservare o modificare il colore dei prodotti.

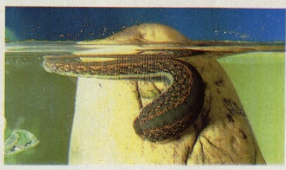
Morale. E' e sarà sempre difficile difenderci dallo scorretto e non mirato uso dei pesticidi in agricoltura, ma non sarà possibile eliminare le tinte, i coloranti chimici delle fasi post-produttive. E' con una tecnologia igienicamente, sanitarmente affidabile, sulla quale si siano soffermati nelle ultime due settimane. Con l'irradiazione degli alimenti, appunto.

EMANUELE DEJALMA VITARI

mane nel corpo della sanguisuga per sei mesi senza coagularsi.

L'egiziano che sopravvive a questo vero e proprio miracolo è una proteina, l'irudinina, in appannaggio al nostro piccolo vampiro degli stagni. La cosa non poteva lasciare indifferenti i farmacologi, perché una sostanza capace di agire sulla trombina, che provoca la coagulazione del sangue, neutralizzandola, può riuscire di grande utilità in taluni eventi del nostro apparato circolatorio.

Quale fortuna avere a disposizione una sostanza capace di sciogliere i grumi responsabili degli infarti e delle trombosi? Dalla sua antica funzione di terapeuta "succhiasangua", l'animale è stato così promosso a stregone "scogligrumi". Tuttavia, se fosse stato necessario ottenere l'irudinina per estrazione diretta dal corpo della sanguisuga, le possibilità pratiche si sarebbero presto vanificate: l'allevamento della nostra benefattrice avrebbe dovuto essere di mostruose dimensioni, e quindi non si sa quanto economico. Per fortuna, l'ingegneria genetica è



Una sanguisuga

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Sanguisuga, dolce benefattrice

Per moltissimo tempo, l'arte medica ha riconosciuto nel salasso il principe dei rimedi. Cavar sangue era una pratica buona per qualsiasi male, proprio come l'olio di ricino propinato con dozzina alle reclute negli ospedali militari della mia giovinezza. Il prelievo di sangue veniva effettuato in maniera traumatica, con un colpo di "lancetta" ben mirato, oppure con un metodo biologico, applicando al corpo del paziente alcune sanguisughe, che si gonfiavano beatamente.

Schifo a parte, e utilità dell'intervento in pregiudizi, questi viscidissimi animali sono sicuramente adatti alla bisogna, perché la natura li ha meravigliosamente equipaggiati per cavar sangue. Intanto, possono resistere a lunghissimi digiuni, e "pasteggiare" soltanto per due volte in un anno. Il bello è che la "provvisoria" per-

venuta in nostro soccorso. Sono state introdotte in un microorganismo le "strutture" che codificano la produzione della proteina anticoagulante, e ci si è messa "in catena di montaggio" la macchina biologica ottenuta. Les jeux sont faits! E' nato così un nuovo farmaco "transgenico" per curare l'uomo del diabete. Daremo il Nobel alla sanguisuga!

DA LEGGERE

I peccati di Mendel

Nella primavera del 1990, nel corso del viaggio sul treno che lo portava verso il congresso della "Royal Horticultural Society", il grande biologo William Bateson lesse un rapporto di un collega in cui venivano citati i risultati di un esperimento di selezione condotto sulle piante di pisello da un oscuro monaco boemo, Gregor Mendel. Bateson venne così fulminato da quei risultati, rievocò la sua relazione e ripropose all'attenzione dei suoi colleghi quegli esperimenti che hanno dato avvio alla genetica moderna e che sono oggi noti al grande pubblico col nome di "leggi di Mendel".

I risultati che Mendel aveva ottenuto nel giardino del suo convento di Brno sono generalmente considerati dal grande pubblico come il fortunato colpo di fortuna di un outsider della scienza: ma agli esperti questo colpo di fortuna appare troppo così come i risultati di Mendel, troppo buoni per essere veri in quanto basati su pochi esperimenti perfetti. Sulla fortuna di Mendel ha indagato a lungo

Federico di Trocchio di cui viene pubblicato oggi un saggio intitolato "Legge e caso nella genetica mendeliana" (Franco Angeli, 248 pagine, 22 mila lire). Si tratta di un volume brillante e avvincente, solidamente documentato ma non per questo destinato agli eruditi, in cui l'autore spiega che in realtà Mendel era a conoscenza degli esperimenti di altri orticoltori e che egli "scelse" tra numerosi risultati quelli che convalidavano la teoria che aveva in mente. Mendel, infatti, comprese che nei meccanismi dell'ereditarietà il caso giocava un ruolo fondamentale, il che sembrava contraddire il suo religioso senso dell'ordine, per cui rimase dai suoi esperimenti ogni aspetto probabilistico, presentando invece solo quei risultati che potevano far ritenere che l'ordine governasse anche il mondo del vivente. Ecco quindi, indica Di Trocchio, il peccato scientifico di Mendel che nulla toglie, però, alla validità della sua scoperta.

ALBERTO OLIVIERO

(LEGGI DIFESA SUOLO